

«BOBBY»
 Approda a Venezia il film sulle ultime ore del politico ucciso nel '68: filmati d'archivio mescolati alle storie ricostruite di chi si trovava per caso sul luogo dell'attentato

di **Dario Zonta** / Venezia

Nonostante quello che succedeva negli Stati Uniti da tre anni a questa parte - e mi riferisco alle divisioni, alle violenze, e al disincanto per la nostra società in generale, che si tratti di bianchi contro neri, di poveri contro ricchi... - sono convinto che possiamo lavorare tutti insieme. Siamo un grande paese, un paese altruista e compassionevole». È il discorso finale che Robert F. Kennedy pronunciò il 5 giugno 1968 all'Hotel Ambassador di Los Angeles, durante le primarie californiane dei Democratici, pochi minuti prima che gli sparassero alla testa. Cadde tra le braccia di un cameriere messicano e così finì la vita di un altro personaggio tragico della storia americana. Così finisce il film di Emilio Estevez, *Bobby* (in concorso a Venezia), che ricostruisce le ultime 24 ore prima dell'omicidio, viste dalla parte delle persone che rimasero coinvolte. E pensare che Bobby non desiderava candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. La morte del fratello (il presidente degli Usa John Fitzgerald Kennedy assassinato a Dallas nel

Bob Kennedy, Venezia rivive la sua tragedia

APPRODI Il prossimo film Muccino americano con Jim Carrey e Cameron Diaz

Il prossimo film di Gabriele Muccino si intitolerà *A little game without consequences* (un piccolo gioco senza conseguenze) e avrà per protagonisti due star di Hollywood: Jim Carrey e Cameron Diaz, di nuovo insieme dopo il successo di *The Mask*. Muccino è alla sua seconda regia americana, dopo *The Pursuit of Happiness*, con Will Smith, che esce negli Usa a dicembre e in Italia a gennaio. In *A little game without consequences*, adattamento della commedia di Gerald Sibley e Jean Dell *Un petit jeu sans conséquence*, due fidanzati per gioco annunciano la separazione con effetti imprevisti. Avvio delle riprese a ottobre, il film sarà prodotto dalla Focus Features (ha fatto *Brokeback Mountain*) e da Alain Chabat, Stephanie Danan e Domenico Procacci-Fandango.



Robert Kennedy pochi istanti prima di essere colpito all'Hotel Ambassador di Los Angeles. Accanto a lui moglie Ethel

'63) e per il quale aveva lungamente lavorato, dapprima per aiutarlo ad andare alla Casa Bianca, poi come suo fido consigliere e come segretario alla Giustizia, aveva scosso la sensibilità di un uomo rimasto nell'ombra. Divenne un politico compassionevole e con una forte capacità comunicativa. Giovane, affascinante, aveva deciso di mobilitare le coscienze americane verso una diversa moralità. Voleva che gli Stati Uniti fossero un posto migliore, che la guerra in Vietnam finisse, che la diversità sociali fossero smus-

sate, gli oppressi aiutati, i poveri sostenuti. E questi discorsi fecero breccia in molte coscienze. «Da quel 5 giugno - ha detto il regista Emilio Estevez in confe-

«Da allora siamo più cinici», dice il regista Estevez. Con Hopkins, la Stone ma troppi buoni sentimenti

renza stampa - siamo diventati sempre più cinici e rassegnati e credo che questo sia uno dei motivi per i quali oggi ci troviamo a questo punto. Ed è veramente straziante». Il film, soprattutto nel finale, laddove sulle scene dell'attentato, tra feriti e morti, si sentono le parole compassionevoli del discorso di Bobby, sembra un atto di accusa rivolto all'attuale amministrazione Bush. Ma per carità, non sia mai, sostiene Estevez. Il regista dice che la sceneggiatura risale a prima dell'11 settembre e che «il senso del film è far co-

noscere ai più giovani la figura di Robert Kennedy e muoverli a un'azione politica, a una militanza, che sia figlia di quella tradizione e insegnamento». Gli crediamo, ovviamente, ma non siamo sicuri che l'aura romantica, leggendaria ed eroica di Robert Kennedy riesca ad arrivare, così come è raccontata dal film, a smuovere l'oggi così corrotto e cinico. Estevez sceglie di non far recitare «Bobby» da un attore. Kennedy compare solo nei tanti e bei materiali di repertorio. La vicenda del film (straccolmo di grandi attori, da An-

thony Hopkins a Martin Sheen, da Helen Hunt a Sharon Stone) è tutta spostata su quelle persone (cameriere, centraliniste, direttori d'albergo, giovani militanti...) coinvolte accidentalmente nell'attentato o che erano all'Ambassador per festeggiare. Una ricostruzione «dal basso» che mostra l'America (anche con le sue contraddizioni) prima della fine di un'epoca, della fine della speranza. Ma Estevez non si risparmia in retorica e buoni sentimenti, tanto da trasformare la Storia in una favola finita male.

SCHERMOCOLLE

Fiction o non fiction Non è un dilemma

ENRICO GHEZZI
QUEI LORO SCONTRI. (SEI). In attesa che l'orizzonte del cinema sparisca nella presenza digitale mutevole perversa polimorfa, è ancora tenero trovarsi di fronte alle diverse classi di fantasmi attoriali e analizzarli. Un Film (curiosamente piacevolmente banalmente) tradizionale come BOBBY sembra ormai un gesto audace e sfrenato di mescolanza di divi, di icone della storia, di concentrazione e parata di caratteri / characters, infine di condensazione, di narrazioni soap intorno all'evento catastrofico che al personaggio «reale» attore/repertorio del se stesso assassinato Bob Kennedy (l'attesa dell'evento tragico risulta meno forte della curiosità di ri-conoscere i vari percorsi divistici). In un festival dove (Paprika) si assiste al massimo di disseminazione e scambio di maschere, in cui gli attori (i frammenti di Heimat) si incontrano nel nostro apparente spaziotempo fisso della sala con le loro mutazioni e invecchiamenti di attori o di persone, in cui gli Tsain Ming-Liang e i Resnais continuano a costeggiare eccitare e irridere il nostro invecchiare statico di spettatori con le cicatrici ogni volta riaperte dei loro attori feticcio fonemi particelle atomiche o subatomiche legate in una rete di aspetti, sentiamo molto più marcante (anche per la nostra situazione di spettatori) la differenza tra questi stati che non per esempio l'opposizione cinica infantile bara tra fiction e non fiction. Va evocato qui il fantasma di uno stupendo film fuori festival: TIME di Kim Ki-Duk; in esso a voler durare resistere e mutare per restare intatto non è il carattere soggettivo né è così importante l'artificio (diffuso in molto cinema ultimo e in millenni di macchine drammaturgiche teatrali) della proliferazione sostituzione scambio trapianto di volti e di fattezze, quello che conta è che si sconta è il sogno utopico di rendere o riconoscere assoluta e indipendente l'intensità impersonale del sentimento amoroso, proprio negando la riconoscibilità dei soggetti amorosi stessi. Sarà allora sorprendente per la decisiva precisione il manifestarsi nei due film più epifanici della Mostra (quelli ancora attesi di De Oliveira e Huillet/Straub) del corpo opaco e splendente e mutante dell'attore come resistenza sia alla riconoscibilità immediata che alla indistindibilità. Sparire e apparire sono «mestieri» ugualmente difficili, e l'essere/riessere dell'attore ci dice della nostra ambiguità più e prima del guardarci in uno specchio. Diceva anni fa in uno spot la presidente della giuria accanto a una magnifica lancia: *Oui je suis Catherine Deneuve*.

SOLIDARIETÀ Ci sono film dove ci si fa carico di altri
Meglio gli sfigati che vostra Maestà

di **Toni Jop** inviato a Venezia

Come un tecnico che attraversa il mondo per avvisare di un pericolo grande chi ha acquistato una macchina difettosa. Come un russo che, catturato dagli afgani, ne abbraccia resistenza e motivi. Come un maleda da niente che raccoglie dalla strada un silenzioso nessuno, sporco e morente e lo restituisce alla vita. Sotto la passerella di potenze vere o simboliche che affollano i primissimi piani della Mostra, scorre un fiume sepolto di segni che sfuggono alle leggi dello show, che con questo entrano in conflitto e, possiamo scommetterci, pagheranno pegno per questo. Lo diciamo senza rancore e senza moralismi perché facciamo semplicemente ciò che sappiamo fare, i cronisti. E da cronisti vi raccontiamo che nei film che sfilano sugli schermi veneziani non c'è solo, come vi abbiamo pur svelato, una pulsione forte, molto difensiva, che punta alla conferma del sistema o dei sistemi che ci governano vite e pensieri. Ci sono fiabe o storie vere - che poi è lo stesso - che ri-raccontano di esseri che si fanno carico di altri esseri, fuori dalle scatole ideologiche della solidarietà e dell'impegno come professione intellettuale. Gente che si prende cura di altra gente come pratica non consolatoria ma «calda» di una deriva umana comune desolata. È uno sguardo del cinema del presente sulla nostra condizione nuda e cruda fuori dai reticoli di protezione formalmente tessuti dai sistemi. Provate a mettere assieme le vicende dei film di Amelio, *La stella che non c'è*, del grandissimo Tsai Ming-Liang *Non voglio dormire solo*, di De Ponfilly *La stella del soldato*. Nel primo, seguite le orme di un tecnico che non si rassegna alla in-

sensibilità del freddo galateo mercantile e va in Cina, a dispetto di tutti e di tutto, per avvisare gli acquirenti di una macchina industriale che un pezzo non va, che bisogna cambiarlo se non c'è pericolo. Servirà, non servirà... lui sa che non può non fare quello che sta facendo e fino in fondo, senza eroismi, senza eccitare superiori morali. Nel secondo, uomini e donne sono formiche senza identità e senza la legge e la solidarietà militarizzata del formicaio. Sono dei niente che si leccano le ferite, che si grattano le pulci, che si fanno godere, che si arruffano in zone dell'esistenza in cui la parola «perbene» fa solo ridere, e la cura quotidiana è semplicemente trasmissione di vita, una sorta di «stufa» naturale che scalda la notte del presente. Una ragazza vive lavando un giovane in coma permanente; allo stesso tempo, un ragazzo - raccontavamo all'inizio - sottrae probabilmente alla morte un suo coetaneo e lo cura e lo ama. E il calore si trasmette anche alla ragazza; alla fine, sono in tre alla deriva su un materasso che non va da nessuna parte, ma sono in tre e si cercano e hanno bisogno l'uno dell'altro, sono una piccola società a bordo di un materasso sul quale, intanto, fa meno freddo che altrove. Così, nella *Stella del soldato*. Dove un russo prigioniero dei guerriglieri afgani comprende il senso della vita fuori dai canoni dettati dal sistema e inizia a riplasmare la sua identità abbracciando, lui russo e invasore, la resistenza di un popolo che lotta per la propria libertà. Servirà, non servirà... Lui deve fare quello che sta facendo, vada come vada. Sua Maestà, Blair, Bush non se la prendano ma noi preferiamo questa massa di sfigati, anche al cinema.

Bastano 85 centesimi al giorno per assicurare a un bambino istruzione, cibo, vaccinazioni e cure mediche e per dare un supporto economico alla sua famiglia e alla sua comunità. Per aiutare i bambini come Maria José chiama subito il numero verde 800304030.
www.alberodellavita.org - sad@alberodellavita.org

Se desideri ricevere materiale informativo, iscriverti al database con la cartolina di un bambino, conosci i tuoi modelli di risparmio, agisci e spara subito in posta diretta L'Albero della Vita - Via L. il Moro 6/A - Palazzo Pasticci - Milano 3 City - 20129 (MI) - Italia - Tel. +39 02 5751164

Nome	Cognome	
Via	n°	CAP
Città	Prov.	Te.
Prof.	Professione	
Nome e luogo	Es.	

Conferma l'iscrizione inviando un assegno di 10.000 lire (10 euro) al numero verde 800304030. Il tuo denaro sarà versato a favore dell'Albero della Vita. Per informazioni sui servizi e sui costi di gestione, vai su www.alberodellavita.org. Per informazioni sui costi di gestione, vai su www.alberodellavita.org. Per informazioni sui costi di gestione, vai su www.alberodellavita.org.